Quotidiano / Anno LV / N. 82 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 7 aprile 1978 / L. 200

Riletta la deposizione di Pisetta, il brigatista al servizio del SID

A pag. 4

Carter in difficoltà con militari e Congresso per la bomba N

In ultima

L'intervista televisiva del compagno Enrico Berlinguer

Fermezza con l'eversione ma rigore in tutti i campi

Il terrorismo giova solo ai nemici della democrazia - Il nuovo quadro politico deve rispondere con la sua compattezza e affrontando decisamente i problemi del paese, dall'occupazione alla scuola

ROMA — Il saluto tra Berlinguer e Zaccagnini prima delle interviste televisive

ROMA — *Ecco il testo delle domande del giornalista Willy De Luca e delle risposte del compagno Enrico Berlinguer durante l'intervista televisa con il segretario generale del PCI trasmessa ieri sera dalla rete 2.*

— On. Berlinguer, prevedevate un'ondata terroristica di questa portata e di questa folle lucidità?

« Veramente era difficile prevedere che si sarebbe giunti ad un atto così grave come il rapimento dell'onorevole Moro. Era, però, prevedibile — e direi che fosse in una certa misura scontato — che, di fronte ad un avanzare delle forze popolari e democratiche, e ad un avanzare, particolarmente in questo periodo, della loro unità, vi sarebbe stato, come vi è, un estremo tentativo di frenare un processo politico positivo. E' un tentativo estremo e perciò sono convinto che se al terrorismo si reagirà con fermezza, esso potrà essere debellato ».

— Nasce nel paese una domanda di sicurezza e lo Stato risponde che si deve essere intransigenti nella lotta al terrorismo. Ora, che cosa significa intransigenza?

«Intransigenza significa ferma applicazione delle leggi dello Stato, nell'ambito naturalmente delle norme costituzionali; significa mettere in grado tutti i corpi dello Stato, in particolare i corpi di polizia e la magistratura, di fare il loro dovere; e significa anche che debbono fare il loro dovere tutti i cittadini. Ma naturalmente, non ci si può limitare a questo: cosa non meno importante è che il paese sia governato davvero, sia governato seriamente in ogni campo, che dappertutto si compia opera di risanamento, di rinnovamento, cioè che si dia alla gente il segno tangibile che qualche cosa cambia. In questo modo si accrescono i consensi allo Stato democratico e la partecipazione dei cittadini alla sua difesa e al suo rinnovamento ».

— Secondo lei, a chi giova il terrorismo?

« Il terrorismo giova ai nemici della democrazia. E, poichè in Italia la democrazia è essenzialmente il risultato di una conquista e delle lotte delle masse lavoratrici e della loro unità, il terrorismo è prima di tutto nemico delle masse lavoratrici, dei comunisti, dei socialisti e di tutti coloro che lottano per il progresso democratico del nostro paese ».

— Il terrorismo si è inasprito in presenza di un quadro politico nuovo, della maggioranza a cinque a cui l'on. Moro aveva personalmente lavorato. Questo quadro politico nuovo, come risponde al terrorismo?

« Il nuovo quadro politico deve rispondere prima di tutto con la sua compattezza, rafforzando la sua unità e la sua solidarietà e lavorando perchè questa stessa unità, così importante e così positiva che si è creata fra le forze politiche, si estenda in tutto il paese. Al tempo stesso, naturalmente, il nuovo quadro politico, cioè la nuova maggioranza parlamentare che sostiene il governo deve rispondere affrontando i problemi del paese, affrontando le grandi questioni aperte a cominciare da quelle del lavoro, della scuola e delle altre questioni sociali ».

— Partiti, sindacati, intellettuali, le forze politiche e sociali sono in grado di affrontare contemporaneamente le due emergenze, quella dell'ordine pubblico e quella dell'economia?

« Non solo è possibile, ma necessario. Nel momento stesso in cui ci si deve impegnare a fondo nella lotta contro il terrorismo e contro tutte le forme di eversione e di violenza politica, si deve avere la capacità di chiamare a raccolta tutte le forze produttive del paese per affrontare i grandi problemi che ci devono consentire di uscire dalla crisi economica, di sviluppare una politica di occupazione, di lavoro, di risanare le finanze dello Stato ».

— Si è concluso di recente il Congresso socialista: che cosa ne pensa?

« Nel complesso do un giudizio positivo del Congresso socialista, soprattutto per due aspetti: in primo luogo perchè è stato generale il rifiuto di tornare ad esperienze politiche del passato, quali quelle del centro-sinistra, e si è riaffermata la necessità di porre fine ad ogni discriminazione a sinistra; e in secondo luogo perchè è stata ribadita la necessità di una politica di unità nazionale che, in sostanza, è la stessa politica che noi comunisti sosteniamo ».

— Quale rapporto vede fra la politica dell'emergenza, politica di unità nazionale, e l'obiettivo strategico del compromesso storico?

« Sono due politiche che non ritengo contraddirsi fra di loro. La politica dell'emergenza è una politica di unità rivolta a fronteggiare i problemi gravi del momento, e, in questo senso, trova oggi l'adesione e la partecipazione di tutte le forze democratiche. La strategia del compromesso storico — che è propria e specifica del nostro partito — è una politica di più lunga lena, volta ad affrontare le grandi trasformazioni sociali necessarie nel nostro paese. Sono due cose diverse, ma non mi pare, almeno per quanto ci riguarda, siano due cose che possano contraddirsi ».

— Che cosa significa conciliare il dovere dello Stato di non cedere al terrorismo ed ai ricatti dei brigatisti rossi con il dovere dello stes-

(Segue in ultima pagina)

Zaccagnini e Craxi in TV

È decisiva l'unità democratica

ROMA — Nel corso della tribuna politica TV di ieri sera sono stati intervistati anche Zaccagnini e Craxi. Al segretario dc è stato chiesto se le lettere di Moro possano modificare l'atteggiamento di fermezza assunto dal partito. Zaccagnini ha detto che i fatti hanno costretto « a dover prendere decisioni estremamente sofferte. Naturalmente il nostro richiamo non poteva che essere allo Stato, al senso dello Stato, alle sue leggi, alle sue istituzioni ». Il dibattito parlamentare — ha poi notato — ha fatto emergere « una larghissima convergenza di tutti gli altri partiti. Crediamo quindi di avere fatto una scelta meditata, soprattutto responsabile.. Certo, il dovere di difendere la Repubblica e di affermare il valore delle sue istituzioni non cancella il dramma umano che stiamo vivendo, che sto vivendo ».

Sempre in riferimento alla « tenuta » dell'atteggiamento dc, Zaccagnini ha affermato: « Certo, la vicenda drammatica e dolorosa ha inciso e incide profondamente nella vita del partito e noi stiamo vivendo giornate di intensa attività, proprio per dimostrare coi fatti la vitalità del partito ».

Richiesto di un giudizio sulla formazione della nuova maggioranza parlamentare, il segretario dc ha detto di ritenerla positiva « proprio per la drammaticità degli eventi che stiamo vivendo » i quali hanno richiesto « un'ampia convergenza di forze politiche popolari e democratiche ». A questa maggioranza spetta di legare la difesa dell'ordine alla risoluzione dei problemi sociali perché « se da una parte non si ristabilisce l'ordine della nostra Repubblica, la certezza di libertà per i cittadini, la stessa economia non può non soffrirne; dall'altro lato, la soluzione dei problemi economici è pur essa una strada importante per poter ristabilire un ordine democratico che non può affidarsi solamente alle forze dell'ordine ».

Molto fermo è stato anche il richiamo del segretario socialista Craxi ad una scelta di lotta senza opportunismi contro l'eversione. « Penso — ha detto — che nella vita giungono dei momenti in cui non si può non scegliere. Tra i cinque morti, tra le cinque vite stroncate sul selciato di via Fani, quelle che le hanno precedute e quelle che le hanno seguite, e i loro assassini, non si può porsi su una posizione di equidistanza. Si può dire — ha notato ancora Craxi — che si è contro questo Stato per com'è, perché lo si vuole cambiare. Ma in nessun caso si può dire di non essere contro le Brigate rosse e il loro metodo di lotta incivile. Quindi, i giovani si trovano di fronte, sia se hanno avuto di questi problemi sia se non li hanno mai avuti, ad una scelta ».

Craxi segretario del PSI: astenute le minoranze

Bettino Craxi è stato confermato segretario del PSI con 15 voti a favore e 9 astensioni dalla nuova direzione socialista eletta nel corso della prima riunione del Comitato centrale uscito dal congresso di Torino. Con la stessa votazione Signorile è stato nominato vice-segretario. Le minoranze hanno deciso di astenersi.

A PAGINA 2

Arresti e fermi in numerose città

Primi decisi colpi alla rete terroristica

A Napoli quattro giovani presi in un appartamento: avevano armi e radio ricetrasmittenti, documenti falsi - Una segnalazione era giunta da Roma - In libertà provvisoria 32 delle persone arrestate nella capitale nei giorni scorsi

NAPOLI — Pistole e documenti falsi nell'appartamento dei quattro arrestati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una segnalazione giunta da Roma e gli sviluppi di una indagine che risale a qualche mese fa hanno portato i carabinieri alla scoperta di un covo frequentato da alcuni giovani, di estrazione diversa, ma che negli ultimi tempi sembra abbiano tutti aderito a formazioni autonome. In tre stanze di un appartamento di Licola — un centro turistico alle porte di Napoli — sono stati trovati tre potenti radio trasmittenti, due amplificatori con altoparlanti, una macchina per la confezione di targhe false per auto, alcune targhe in via di fabbricazione, un apparecchio fotoriproduttore, sei pistole, agendine, una fotocopiatrice, una trentina di patenti e carte di identità rubate (alcune ancora in bianco), certificati assicurativi per auto. Oltre a volantini, opuscoli e altro materiale propagandistico di autonomia operaia, documenti della organizzazione « prima linea » che ha rivendicato anche di recente attentati dinamitardi e azioni terroristiche.

Quattro persone sono state arrestate nell'abitazione: Maria Fiore Pirri Ardizzone — chiamata Fiora — ventottenne borsista del CNR presso l'università di Cosenza figlia di uno dei proprietari del « Giornale di Sicilia »; Davide Sacco, 18 anni, studente di Potenza, Ugo Melchionda 23 anni di Castelmezzano (Potenza) ex appartenente al Fronte della gioventù, poi passato nelle file degli anarchici e infine approdato ad autonomia: Lanfranco Cameliti di 29 anni messinese già appartenente al PC d'Italia linea rossa. A quanto pare da giorni i carabinieri controllavano la casa in attesa che gli abituali frequentatori si facessero vivi. Ma da cinque o sei giorni nessuno si presentava.

La dovizia del materiale trovato e i collegamenti che i quattro avevano con una serie di personaggi sui quali da tempo polizia e carabinieri indagano, fanno presumere che l'operazione esca dai confini di un « normale » controllo (altre perquisizioni e fermi sono stati effettuati nelle ultime ore in molte città) e che ci si trovi di fronte alla scoperta di un punto di riferimento importante per gruppi estremistici. Deve ora essere verificata un'ipotesi che gli stessi carabinieri ieri pomeriggio formulavano sulla scorta degli elementi in loro possesso ma che solo in parte sarebbero stati rivelati ai giornalisti: qualcuno dei frequentatori del covo di Licola potrebbe sapere molto anche del rapimento Moro.

Non viene fatto mistero del fatto che la segnalazione giun-

Vito Faenza

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Rapporto al giudice: infiltrati delle « Br » nella SIP

ROMA — Vecchi sospetti in quietanti diventano certezze. Le « br » hanno propri infiltrati all'interno della SIP. Gente in grado di intervenire in qualsiasi momento provocando conseguenze che è difficile prevedere. Dalla mattina della strage di via Fani ad oggi, a Roma ci sono stati alcuni sabotaggi. La notizia è trapelata ieri nonostante il riserbo degli investigatori e dell'azienda dei telefoni. In un rapporto della questura inviato alla procura della Repubblica si parla di questo e si precisano già alcuni nomi sospetti. E' un nuovo dossier che si aggiunge a tutti gli altri riguardanti il « caso Moro », accumulatisi in questi giorni sul tavolo del procuratore capo della Repubblica De Matteo.

Parlare di « svolta » dell'inchiesta è fuori luogo, tuttavia il « rapporto SIP » viene considerato dagli inquirenti mol-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Raccogliendo le indicazioni delle BR

Gli «autonomi» vogliono la guerriglia

Oggi si preannuncia per Roma una giornata di tensione e — temiamo — di violenza. Questo è lo scopo della manifestazione indetta dagli « autonomi » nella loro assemblea di martedì alla facoltà di Economia, e confermata anche dopo il divieto della polizia. Non si è mai giocato a carte così scoperte. Questa volta la copertura del cosiddetto « movimento » non c'è. Gli altri gruppi estremisti si sono dissociati, tranne una parte dell'area che fa capo a *Lotta continua* e della quale il foglio ha pubblicato la sostanziale adesione all'iniziativa, proseguendo nel suo gioco di cinica doppiezza e di viltà. Quella di oggi non sarà una manifestazione come tante altre del « movimento », in cui la confusione organizzativa e l'ambiguità dei contenuti politici hanno consentito l'inserimento di provocatori che, protetti dalla massa, si abbandonavano ad atti di violenza. No, questa volta la ricerca dello scontro armato è lo scopo stesso della manifestazione.

Basta vedere in quali termini si è svolto il dibattito, le argomentazioni che sono state usate (le Br hanno già dato un colpo allo Stato, bisogna approfittarne) il tono di minaccia aperta per « qualunque cosa » possa accadere, l'annuncio preventivo che, in caso di divieto, si risponderà con « la pratica dell'illegalità di massa, colpendo i centri della reazione ». E' la più esplicita, sfrontata adesione all'appello delle Br perché si passi dai colpi terroristici alla guerriglia di strada. Qui sta la gravità senza precedenti di una decisione che rischia di trasformare vie e piazze di Roma in campo d'armi per bande di teppisti, e che suona come un intollerabile proclama di solidarietà con il terrorismo armato.

Che tutto questo sia stato detto apertamente e pubblicamente in una assemblea all'Università, con i giornalisti presenti, e da alcuni fra i più noti capi della « autonomia », imputati di reati comuni, tinge di grottesco il tentativo di invocare a pretesto la lotta contro la repressione. Sarebbe questo lo Stato repressivo? Eppure ci sono ancora « garantisti » che (anche in buona fede) continuano a scambiare il lupo con l'agnello. Chiediamo a costoro: è possibile firmare appelli e parlare solo in difesa dei Pifano e degli Scalzone? E' giusto far passare per soffocamento del dissenso la ricerca, nel rispetto delle garanzie costituzionali, di qualche *mezzo* più adeguato a fronteggiare questo assalto mortale contro la democrazia da parte di chi usa la pistola al posto degli argomenti?

Oggi ciò che si ripropone a Roma non riguarda altro che la difesa della democrazia contro la sfida di nemici, che tali si proclamano a viso aperto. Quelli che scenderanno in piazza oggi sono i seguaci del partito armato, propagandisti e complici delle Brigate rosse. Bisogna saperlo.

Voci di un'altra lettera di Moro La moglie scrive: « Siamo uniti »

ROMA — Ai familiari di Aldo Moro ieri pomeriggio sarebbe arrivata una nuova lettera scritta di pugno dal loro congiunto. La voce è circolata con molta insistenza ieri sera negli ambienti di piazza del Gesù e tra gli investigatori. Alle richieste di una conferma alcuni esponenti dc hanno risposto: « Non possiamo né confermare né smentire ».

Oggi intanto il quotidiano milanese « Il Giorno » pubblica una lettera della moglie di Aldo Moro, indirizzata al direttore.

« In questa situazione che non ci consente alcun contatto — scrive la signora Eleonora Moro — mi avvalgo della cortesia del suo giornale, sul quale mio marito ha tante volte scritto, per rivolgermi a lui, se mai sarà possibile che egli ne sia informato, e rassicurarlo che tutti i componenti della famiglia sono uniti e in salute.

« Noi, purtroppo, non abbiamo alcun segno che conforti la nostra speranza del suo ritorno. Vorremmo, tuttavia, sapesse che gli siamo vicini, che viviamo con lui, attimo per attimo, le ore di questi lunghissimi giorni, che preghiamo con lui, che, avendo, nonostante tutto, fiducia negli uomini, crediamo che sia ancora possibile, dopo tanto dolore, riabbracciarlo ».

Un messaggio che viene da Napoli

Il voto positivo della DC al bilancio del Comune di Napoli è stato un fatto politico importante e nuovo. Sarebbe stato arduo immaginarlo, anche fino a pochi mesi fa. A Napoli la bandiera sollevata dalla DC era quella della divisione e della contrapposizione: sia nella città, sollecitando tra i disoccupati spinte corporative e il miraggio dell'assistenza, sia nel Consiglio comunale. Cosa è dunque accaduto?

Dietro il voto dc c'è innanzitutto la vicenda nazionale di queste settimane. Quanti avrebbero capito, nell'Italia di questi giorni, nella stessa DC che ha vissuto l'esperienza di una straordinaria mobilitazione delle masse unite ma sotto le loro diverse bandiere, un atteggiamento diverso, meschino, di parte, della DC? Dietro il voto dc c'è anche la spinta della città, la sua tenuta democratica, l'aspra battaglia tra il vecchio (le strutture di potere) e il nuovo (la volontà di cambiare, il salto di grandi masse dalla passività al sentirsi protagoniste), c'è l'attività dell'amministrazione di sinistra, la visione nostra dell'unità come terreno di lotta, come scontro e incontro sui contenuti, sulla priorità dei bisogni della gente. Tutto ciò non poteva non portare, nella DC di Napoli, ad una lotta politica, al porsi di un interrogativo di fondo: dove andiamo?, un interrogativo che è passato dentro ognuna delle correnti dc.

Si tratta dunque di un successo della linea unitaria, dell'inizio di un processo politico nuovo che abbiamo tenacemente costruito.

Perciò, ne abbiamo tratto le necessarie conseguenze politiche: la giunta Valenzi si è dimessa e abbiamo invitato tutte le forze democratiche ad un confronto aperto e serrato che non deve vedere pregiudiziali da nessuna parte. Non siamo andati alla ricerca del 41. voto, della salvezza « tecnica » del Consiglio comunale. Abbiamo posto e poniamo, senza doppiezze, un problema oggettivo: non c'è nessuna città più di questa dove hanno senso l'emergenza, il bisogno dell'unità, la necessità di un progetto, di interventi immediati che rispondano alle esigenze più pressanti e al tempo stesso contengano in sè germi del futuro. Salvare Napoli non è affare da piccolo cabotaggio. Non è gioco di vicende locali, è opera di grande valore nazionale, impresa attorno a cui impegnare tutte le energie, è costruzione di una svolta politica ed anche ideale e culturale, è una sfida per ognuno, per ciascuna forza democratica a sapere essere all'altezza della situazione.

Se si guarda così alle cose, con gli occhi rivolti al paese, al dramma di una intera generazione di giovani, di un autentico esercito di disoccupati, allora si intende bene il valore della posta in gioco a Napoli, delle scelte che fanno i comunisti. Scelte che porteremo avanti senza timidezze, perchè si muovono nel solco di una grande linea nazionale.

Proponiamo una giunta unitaria, di emergenza. Siamo pronti, se la DC non si sentirà di fare un tale passo, ad andare ad una nuova maggioranza politica, ad un accordo che veda la DC pienamente partecipe della direzione complessiva della città attraverso sedi, modi, strumenti che come abbiamo rivendicato a Roma, in Parlamento, siamo ora pronti a discutere e a decidere nella nostra città, dove i comunisti sono partito di maggioranza relativa.

Da Napoli viene dunque un messaggio al paese, un segnale su come deve agire, soprattutto oggi, una forza politica seria, consapevole della gravità dell'ora. Ogni giorno la gente si domanda, sono in tanti a dirsi: ma cosa fanno le forze politiche, come dimostrano di essere davvero espressioni del popolo, di sapere mettere prima e al di sopra di ogni altra cosa l'avvenire dell'Italia, la possibilità di uscire dalla crisi in avanti, affermando più alti orizzonti produttivi, nuovi livelli di civiltà e di responsabilità collettiva? E i lavoratori, i cittadini vedono che non sempre è così. Anzi, spesso vedono troppi esempi negativi, di pochezze, di egoismi, di particolarismi. Ci sia consentito di dire che noi comunisti stiamo dando prove diverse, a Napoli e altrove.

Antonio Bassolino

OGGI

la vera strada

« (...) E sulla bocca di molti deputati si coglie una domanda: è tutto come prima o nel frattempo è cambiato qualche cosa? Il tragico giovedì di via Fani può rimanere un episodio a sé, angoscioso finché si vuole, o ha spezzato il filo del discorso da cui è nato il programma del governo, anteponendo problemi nuovi? ». Così scriveva ieri, tra l'altro, Luigi Bianchi sul « Corriere della Sera », dando conto dei diversi stati d'animo che si possono cogliere tra gli uomini politici in questi giorni di più che comprensibili ansie e di angosciosi smarrimenti, in realtà anch'essi comprensibili. Ma aggiungeva poi, a completare con una nota confortante il quadro, che Andreotti non accenna a perdere la testa. A Palazzo Chigi « si ostenta una calma assoluta », « la parola d'ordine è "governare" », e soprattutti i comunisti si mostrano d'accordo: bisogna attuare il programma concordato, tutto quanto, senza tentennamenti o soste. « I comunisti incalzano », asserita ancora il « Corriere ».

Noi siamo interamente d'accordo, ma vorremmo ci fosse permesso di aggiungere, personalmente, che bisognerebbe trovare la maniera di fare anche qualche cosa di più. Lasciando compiere le operazioni giudiziarie, di polizia, d'ordine pubblico esclusivamente a chi compete (in un inecepibile rispetto delle leggi approvate, naturalmente) noi pensiamo che il Paese ritroverebbe quell'equilibrio che, a momenti, pare avere paurosamente smarrito, se risentisse in tutti, e quindi in sè medesimo, un nuovo fervore, una nuova volontà di fare, un ritrovato impegno a operare nelle occupazioni civili, quelle del lavoro quotidiano, degli impieghi, degli affari, delle professioni e persino delle attività intellettuali. Pensiamo che di giudici e di poliziotti ce ne siano quanti bastano. Ma non credete che se tutti, senza eccezioni, sapessero ridiventare lavoratori ostinati e irreprensibili, i nemici che ci insidiano si troverebbero di fronte a una resistenza inaspettata, concorde e imbattibile?

Noi abbiamo qui sotto gli occhi una brevissima lettera ricevuta ieri da Bologna. Dice soltanto così: « Caro Fortebraccio siamo anche noi colpiti dolorosamente dal rapimento dell'on Moro Ma adesso lavoriamo? Tuo Augusto Castelli e un gruppo di compagni ». Non riusciamo a scorgere traccia di qualunquismo in queste poche parole, sebbene ce ne sia nato il sospetto. Invece, ripensandoci, ci pare di vedervi indicata la sola vera strada di una rinascita civile, della quale abbiamo improrogabilmente bisogno.

Fortebraccio